

Mininotiziario America Latina dal Basso

a cura di Aldo Zanchetta

www.kanankil.it aldozanchetta@gmail.com

n. 10/2012 del 17 marzo 2012

Questi documenti sono diffondibili liberamente purchè riprodotti integralmente e citando la fonte

AMERICA LATINA A VOLO D'UCCELLO

Negli ultimi numeri del mininotiziario abbiamo dato ampio spazio ai conflitti ambientali e alle loro conseguenze (o origini?) politiche e dovremo presto farlo ancora per dare spazio, dopo la marcia per l'acqua "Conga no va" in Perú, a quella, sempre per l'acqua, in svolgimento in Ecuador e che, partita l'8 marzo, -giorno della festa della donna, scelto simbolicamente a sottolineare la situazione delle donne indigene- "inonderà" Quito il giorno 20 dopo essersi accresciuta come un fiume in piena lungo il percorso. Questo mentre in Argentina è in corso, lungo i 400 km da Trelew a Esquel, la "marcia dei poeti e degli artisti" contro la "megamineria". Per riequilibrare la nostra informazione è opportuno dare uno sguardo più politico, anche se sintetico, su quanto accade in America latina e lo faremo utilizzando una sintesi magistrale fatta dall'economista argentino Claudio Katz, riportando un intero paragrafo dal suo testo "Gli impantanamenti dell'economia latinoamericana" apparsa sul sito di Antonio Moscato antoniomoscato.altervista.org nella traduzione italiana di Titti Pierini.

*** **

Lo scenario politico

<<Le tendenze economiche comuni dell'America Latina operano in diversi contesti politici di governi di destra, di centrosinistra e riformisti. Queste amministrazioni operano, a loro volta, in vari quadri di conquiste o di arretramenti popolari. Le similitudini strutturali tra Colombia e Venezuela devono essere valutate osservando chi governa e lo stesso vale per il Messico e l'Argentina, o per il Guatemala o la Bolivia. Il futuro dell'economia regionale dipende dalle soluzioni politiche in ciascun paese.

Durante il biennio 2010-2011 i governi di destra hanno affrontato una serie di problemi. L'imperialismo nordamericano ha perso il proprio agente diretto in Perù e osserva con grande preoccupazione l'impotenza del suo socio messicano nel combattere il narcotraffico. La violenza ha facilitato il ritorno del militarismo conservatore in Guatemala e continuano le mattanze dei paramilitari in Colombia. In tutti i casi, comunque, cresce l'astio della popolazione. I golpisti dell'Honduras dovettero ripiegare, cercando un compromesso con il presidente deposto, e il reazionario governo cileno affronta disavventure economiche, insuccessi amministrativi e grande resistenza sociale.

È inoltre evidente che gli incubi del Pentagono in Medio Oriente riducono la capacità di intervento della IV flotta e dei marines dispiegati in Colombia. Per questo motivo, le campagne di intimidazione si conducono tramite i grandi mezzi di comunicazione, che stabiliscono in ogni momento chi avversare e chi benedire. La destra continua ad essere molto attiva, ma senza recuperare l'iniziativa che aveva quando il neoliberalismo era allo zenit.

Chi ci guadagna di più dalla congiuntura sono presidenti di centrosinistra come Dilma Rouseff e Cristina Fernández Kirchner, che hanno ottenuto travolgenti successi elettorali. In entrambi i casi il governo ha rivalutato titoli, integrando nella propria base elettorale ceti medi e alti. Mentre in Brasile la

vittoria si è consumata in un clima di passività conservatrice e di spoliticizzazione, in Argentina sono prevalse le tensioni con la destra, la partecipazione dei movimenti sociali e la rinnovata politicizzazione dei giovani.

L'Uruguay segue il modello brasiliano di disponibilità verso i capitalisti e disattenzione per le richieste sociali e anche il nuovo presidente del Perù cerca di ricreare il sentiero social-liberista inaugurato da Lula. Il limitato impatto avuto finora dalla crisi globale in Sudamerica ha contribuito al rafforzamento di queste tendenze di centrosinistra.

Ma la cosa più evidente è la crescente attenzione esercitata da questo riferimento sui governi radicali del Venezuela, della Bolivia (e, in certa misura, dell'Ecuador). Queste amministrazioni erano sorte scontrandosi con l'imperialismo, dando impulso a mobilitazioni e promuovendo riforme democratiche e sociali. Adesso si trovano di fronte a bivi che ne determineranno il futuro

Scelte nell'asse radicale

L'economia venezuelana è stata colpita dalla crisi più della media dei paesi sudamericani. I tradizionali squilibri (dipendenza dalla fattura petrolifera, bassissima produzione locale, elevato livello delle importazioni, consumi di lusso) hanno comportato nuove svalutazioni per attenuare il passivo fiscale, nel quadro di un'elevata inflazione. Le misure progressiste (nazionalizzazione dell'oro) continuano a coesistere con il favoritismo nei confronti della "boliborghesia" e il respiro ottenuto con alcune iniziative riformiste non risolve i problemi di un'economia periferica molto sabotata dalle classi dominanti.

Pur se la destra ha gioito per la malattia di Chávez, la popolarità del presidente persiste e non sarà facile impedire un ulteriore rinnovo del suo mandato. Il ristagno del processo bolivariano ubbidisce piuttosto alle sue specifiche contraddizioni interne che non all'incalzare della reazione.(18)

Sia la consegna di vari militanti delle guerriglie al governo colombiano, sia l'appoggio a dittatori arabi (in particolare della Siria) suscitano malessere. Se si continua a rinviare l'approfondimento del processo bolivariano, questo progetto rimarrà congelato e comincerà ad equipararsi ai restanti governi di centrosinistra.

Stessa contraddizione in Bolivia. La statalizzazione degli idrocarburi è rimasta limitata e permangono i privilegi delle compagnie straniere. Si continua a rinviare la riforma agraria e i miglioramenti delle condizioni degli strati popolari non sono in consonanza con la sconfitta del neoliberalismo. La massiccia resistenza all'aumento dei prezzi del combustibile ("*Gasolinazo*") ha rappresentato il primo avvertimento del ristagno. Un secondo scontro con popolazioni della selva - che si opponevano alla costruzione di un'autostrada - ha avuto come corollario una brutale repressione.

Le misure di decolonizzazione che hanno accompagnato la realizzazione di uno Stato plurinazionale non sono compatibili con il profilo autoritario che sta adottando il governo. La Bolivia non può prescindere dalle sue riserve minerarie per sradicare l'arretratezza, ma l'impiego di queste risorse richiede di rispettare l'ambiente circostante, di evitare la monocultura, di sviluppare forme cooperative e di rendere compatibili i molteplici interessi popolari contrastanti attraverso consultazioni democratiche. La conquista di tali obiettivi impone, a propria volta, l'abbandono della strategia di dar vita a un "capitalismo andino amazzonico".(19)

Le stesse contraddizioni presentano una dimensione maggiore in Ecuador. Il governo ha dimostrato fermezza di fronte alle aggressioni nordamericane, ma continua a scontrarsi con il movimento indigeno, a ignorare le proposte di salvaguardia delle risorse naturali e a rimandare la promozione di significative trasformazioni economico-sociali.

Il limite delle acquisizioni dei governi radicali si ripercuote direttamente sull'ALBA. Questo organismo è rimasto appena abbozzato rispetto a UNASUR, e le sue iniziative hanno perso l'impatto iniziale che avevano avuto la creazione di TELESUR, la formazione di PETROCARIBE, la solidarietà con Cuba, le misure in fatto di sanità e alfabetizzazione, o l'appoggio antimperialista all'Honduras e ad Haiti. Lo stesso ristagno colpisce il progetto del socialismo del XXI secolo, che tende a diluirsi in mancanza di strategie di radicalizzazione anticapitalista.

Il futuro dell'ALBA rimarrà inoltre segnato dall'esito delle riforme economiche avviate a Cuba. In un'isola con scarsissime risorse non c'è povertà o criminalità, ma una notevole soddisfazione delle

esigenze basilari, nel quadro di una significativa penuria. Pur senza analfabetismo, abbandono scolastico e mortalità infantile, ci sono tuttavia difficoltà a continuare a garantire istruzione e sanità gratuite. Cuba subisce l'asfissia commerciale del blocco e le gravi avversità congiunturali create dalla caduta del prezzo del nichel, dei minori introiti provenienti dal turismo e dagli uragani. Un'economia con manodopera altamente qualificata manca di industria e agricoltura produttive e, dopo il crollo dell'URSS, è stata costretta a sopravvivere con il turismo, le rimesse, il doppio mercato e le convenzioni con imprese straniere. Accanto all'erronea permanenza del modello di statalizzazione integrale è apparso un rilevante flusso di divise che non si trasforma in investimento. I progetti per incentivare l'attività commerciale mirano a contrastare questa asfissia, recuperando la competitività e riducendo la dipendenza dai prodotti alimentari importati.

La grande sfida sarà quella di dare impulso a questa politica senza permettere la restaurazione del capitalismo. Cuba è già uscita vincente in passato da imprese che sembravano irrealizzabili (periodo speciale, blocco, invasioni) e può raggiungere le nuove mete con la partecipazione popolare, la trasformazione democratica e la riduzione delle disuguaglianze sociali. Il futuro dell'ALBA e i progetti di rinnovamento del socialismo dipendono in larga misura da questo processo.

Nel prossimo numero faremo invece una sintesi della parte economica, più estesa, dello stesso articolo.